

Viaggio nella zona di congiunzione tra Toscana, Liguria ed Emilia

QUELLO CHE PUO' DARE LA LUNIGIANA

Si sta affermando per l'agricoltura una nuova tendenza — Gli stanziamenti della Provincia per il centro di svezamento dei bovini e per il recupero delle terre incolte — A colloquio con i tecnici dell'Ispettorato agrario — Come combattere l'esodo e l'abbandono delle campagne



Una veduta panoramica della vallata della Lunigiana. Si fanno sempre più numerose le iniziative per sviluppare le potenzialità delle campagne per garantire nuovi livelli occupazionali

MASSA-CARRARA, 27. In provincia di Massa-Carrara si guarda con sempre maggior attenzione ai problemi agricoli inseriti in un contesto di sviluppo coordinato e programmato dei diversi settori economici. L'aspetto di fondo, se si guarda alla situazione esistente nelle campagne della provincia, rimane quello di un recupero di tutte le potenzialità esistenti, anche in termini occupazionali. Nella recente Conferenza provinciale sull'occupazione e lo sviluppo economico si individuavano, a questo proposito, due linee prioritarie di orientamento: l'incremento della zootecnia e la creazione di un razionale centro di allevamento del bestiame e la ricerca di zone di vocazione specifica per coltivazioni pregiate ad alto reddito.

Sempre in quella occasione si indicava nei «piani di sviluppo comprensoriale» i principali strumenti di intervento per promuovere lo sviluppo rurale, in conformità all'ambiente, per favorire l'espansione della meccanica in forme tecnicamente ed economicamente convenienti, per realizzare, attraverso forme cooperative, associazioni, impieghi, iniziative di ricreazione e di trasformazione agricola. Un primo momento di questa riqualificazione produttiva è stato lo stanziamento nel bilancio della Provincia di Massa-Carrara, di 500 milioni per la istituzione di un centro di svezamento dei bovini, finanziato da un secondo intervento di 150 milioni per il recupero delle terre incolte ed abbandonate causa l'emigrazione.

Le linee programmatiche e le iniziative di sviluppo, espresse dagli Enti locali e dalla Regione Individuano nella Lunigiana una zona adatta, per condizioni ambientali e climatiche, ad un incremento della produzione agricola e in particolare della zootecnia. Attorno a questo progetto di rivalutazione stanno attualmente lavorando anche i tecnici dell'Ispettorato provinciale per l'agricoltura, dell'Ente di sviluppo agricolo e dell'Ufficio regionale del genio civile.

Incontrandoci con i tecnici dell'Ispettorato Agrario, guidati dal dottor Ranieri Bertini, si ha subito l'impressione di un lavoro costante di analisi, di ricerca e di progettazione che da tempo appassiona ed impugna direttamente questi specialisti. L'aver abbandonato lo spontaneismo e la logica degli interventi a pioggia ed essere passati, a livello politico, ad orientare le risorse disponibili su obiettivi prioritari e concreti, è un fatto che non solo la dimostra con chiarezza, ma che ha permesso di avviare in provincia di Massa Carrara — giova in effetti a colmare un vuoto che, sul piano pratico, allo studio delle situazioni.

«Ci sembra che sia stata imboccata la via giusta», sottolinea il dottor Pasquale Pasquali, dell'Ispettorato Agrario della Provincia di Massa Carrara, «per ben orientare e finalizzare la crescita agricola in un discorso di programma, sino ad oggi assai frammentario». Un'altra significativa conferma agli indirizzi scaturiti dalla Conferenza provinciale sull'occupazione e lo sviluppo economico, è bene ribadire, è un punto fermo da cui muovere Carlo Casano, tempore dell'Ispettorato Agrario, il quale si sofferma sulla esigenza di creare al più presto il centro di svezamento dei bovini ad iniziativa per la valorizzazione del settore ovino. In Lunigiana si è assistito, infatti, in questi ultimi anni, ad un ridursi del numero delle aziende agricole per effetto



Una sala del museo fiorentino di Preistoria che si trova in via S. Egidio. Le collezioni sono esposte in tre sale dedicate, ognuna, a un tema

Una storia che si trascina da anni

La tormentata vicenda del calzaturificio Ambrosiana di Viareggio

I lavoratori posti in cassa integrazione a zero ore hanno deciso l'assemblea permanente - Necessaria la sensibilizzazione dell'opinione pubblica

VIAREGGIO, 27. «Intricata e sofferta è stata tutta la vicenda del calzaturificio Ambrosiana» — questo è quanto ci dice un operaio del Consiglio di fabbrica della «41». In effetti questa considerazione è pienamente rispondente alla realtà. Molto spesso neppure i corrispondenti della stampa locale riescono o sono riusciti a ricostruire nitidamente e con precisione le varie e contorte vicende che prendono avvio nei primi anni del '70, quando la fabbrica calzaturiera Ambrosiana chiude i battenti.

Esisteva, già prima degli anni '70, all'interno dell'Ambrosiana, un reparto specializzato nella produzione di filati poliammidici e di elastici per calzate. La lotta dei lavoratori per la garanzia del posto di lavoro e le numerose trattative tra i sindacati, l'azienda ed il ministro del lavoro procedettero per mesi interi. Nel 1972 il dottor Silverio, nipote dei vecchi proprietari dell'Ambrosiana, i Pergher, rilevò il reparto filati. Nasce un primo problema: lo stabilimento appartiene a Silverio (che lo ha rilevato) mentre il terreno è proprietà dell'Ambrosiana calze. Il problema si trascina per mesi e mesi si conclude solamente nel luglio del '74 quando subentra un fatto nuovo: la società «41» di proprietà di alcuni industriali bresciani, già proprietari di una serie di fabbriche in alta Italia, rileva la filatura.

Per altra via procede la questione dell'Ambrosiana calze: infatti qui abbiamo l'impegno della Gepi ed il rilevamento di alcuni industriali bresciani, già proprietari di una serie di fabbriche in alta Italia, rileva la filatura. La situazione è però precipitata dato che nuove e notevoli difficoltà economiche finanziarie sono subentrare. Sembra che le difficoltà siano subentrate non per cause strutturali, ma, altresì per perdite di gestione. A già presenti difficoltà si è aggiunta una forte perdita provocata da una partita d'esportazione non venduta in Germania.

In seguito di ciò la situazione è precipitata: sono stati bloccati tutti i traffici esteri e la società ha aperto immediatamente il problema. Abbiamo cercato di comprendere l'evoluzione della questione attraverso la discussione con il Consiglio di fabbrica della «41», con i dirigenti della Camera del Lavoro di Pietrasanta e con alcuni cittadini. Pietrasanta, infatti sin dai primi anni del '70 si è dimostrata attenta e partecipe alle vicende legate al posto di lavoro ed allo sviluppo produttivo dell'intera zona. La «41» prese, come già abbiamo detto, il subaffitto dello stabile dei filati e si propose alcuni piani di sviluppo: ampliamento della filatura e costituzione dell'apparato confezioni. Si pensava cioè di completare tutto il processo produttivo aumentando le fasi di lavorazione. La poca chiarezza, però, dei nuovi programmi proposti dall'azienda e, soprattutto, il modo fumoso nel quale vennero interpellate le rappresentanze sindacali, fu all'origine dei fallimenti delle trattative con il governo nel 1975. La poca chiarezza va riferita soprattutto al fatto che l'azienda chiedeva l'intervento diretto ed una grossa somma pubblica per il proprio piano di sviluppo, poco chiaro ed insufficiente.

Il 14 aprile, in seguito all'annuncio disimpegno del calzaturificio «41», dovuto come abbiamo detto ad un fallimento commerciale, i lavoratori e le organizzazioni sindacali di tutto il gruppo (si conta che nelle varie aziende sparse in tutta Italia si abbia un totale di circa 600 occupati), incontrandosi a Brescia decidono di prendere adeguate iniziative di lotta. A Pietrasanta viene deciso di continuare l'attività fino alla estinzione del materiale che si trova in fabbrica e di verificare la possibilità di una ripresa produttiva superando le difficoltà lamentate dall'azienda, interessando della questione le forze politiche e sociali, al fine di poter mantenere gli attuali livelli di occupazione già fortemente colpiti nella Provincia di Lucca.

In un comunicato della Camera del Lavoro di Pietrasanta e della Federazione unitaria lavoratori chimici si è annunciata la formazione di un comitato tra le organizzazioni sindacali ed i lavoratori di tutto il gruppo per coordinare una serie di iniziative. La Camera di Commercio di Brescia si farà promotrice di un incontro con tutti i creditori per poter verificare la possibilità di un concordato (l'incontro è previsto per il 29 aprile); la preparazione, da parte della direzione, di un piano di ristrutturazione dell'intero gruppo indicando le prospettive di sviluppo occupazionale e la ricerca di finanziamenti; successiva convocazione di incontri, nelle province nelle quali si trovano le

aziende del gruppo per verificare la situazione e decidere le successive iniziative. A Pietrasanta dopo che i lavoratori della «41» sono stati posti in cassa integrazione a zero ore, i lavoratori hanno deciso l'assemblea permanente onde impedire ogni tentativo di smantellamento. I lavoratori intanto sono impegnati in una serie iniziative lesa a far conoscere ed a sensibilizzare l'opinione pubblica su questo grosso problema. La sensibilità e lo spirito democratico della città viene evidenziando, di giorno in giorno, i fatti incontrati tra i lavoratori ed i consigli di frazione non sono la dimostrazione concreta.

Nicò Vitelli

Concluso ad Empoli il 6° congresso dell'ARCI-UISP

Rinnovamento culturale e partecipazione di massa

Affrontata la questione giovanile - Indispensabile una più capillare programmazione sul territorio - Proposta l'organizzazione di conferenze sullo sport in ogni comune - Lanciata l'idea di un convegno sulle acque in Valdelsa

EMPOLI, 27. Decine e decine di presidenti di Case del Popolo, di società sportive ed operatori culturali, hanno affollato sabato il salone della Casa del Popolo di Empoli per il 6° congresso di zona dell'ARCI. La zona di Empoli dell'ARCI UISP, che si estende su 11 comuni per l'ARCI e su 20 per l'UISP (con 81 circoli territoriali, 9 aziendali, 3 circoli del cinema, 21 società sportive e circa 20.000 tesserati) è senza dubbio una delle più forti realtà del movimento associativo della nostra regione.

Ci troviamo infatti di fronte ad un tessuto associativo la cui storia risale ormai agli inizi del nostro secolo, e che ha improntato di sé gran parte della società, giocando un ruolo determinante per la stessa vita politica e civile delle popolazioni della zona. I problemi che si pongono ad una struttura così imponente, sono vari e molteplici, ed è stato perciò molto giusto che nella stessa relazione introduttiva sia stato posto l'accento sulla necessità di un sempre più vasto ed articolato fronte di lotta per un intervento serio e responsabile sui temi delle attività ricreative e culturali. Occorre infatti una maggiore capacità e continuità d'iniziativa e di lotta per una completa utilizzazione delle strutture esistenti che vedano il più possibile ampliata la partecipazione diretta e responsabile dei cittadini, per affermare un nuovo modo di fare cultura che rifuti il ruolo passivo del fruitore.

Giunta unitaria eletta a Castelfranco di Sotto

Il Consiglio comunale di Castelfranco di Sotto ha verificato nella sua ultima seduta l'accordo politico fra i gruppi consiliari comunista, socialista e socialdemocratico per eleggere una giunta unitaria. A conclusione del dibattito per il rinnovo della giunta è stato riconfermato nella carica di sindaco il socialista Sergio Cortopassi, è stato eletto vice sindaco Angelo Casaghi, del gruppo socialista, e il gruppo socialdemocratico è stato chiamato a far parte della giunta i comunisti Amedeo Puccelli, Virgilio Poggetti e i socialisti Franco Borghini e Giuseppe Malavasi. Il capogruppo del PCI ha

Si conclude la nostra inchiesta sui musei e le strutture universitarie in Toscana

Una tradizione che «vive» nel presente

La vitalità del Museo nazionale di Storia delle Scienze e del Museo fiorentino di Preistoria - Il collegamento con l'Università - Le persistenti difficoltà logistiche, finanziarie e di personale - I riflessi sul turismo - L'impegno degli enti locali - L'esemplare realtà della Regione in questo campo

Abbiamo illustrato nelle precedenti settimane la situazione dei musei scientifici appartenenti all'Università nella nostra regione, e cioè quelli direttamente legati agli Atenei di Siena, Pisa e Firenze. Un quadro luttuoso non sarebbe completo se dimenticassimo di aggiungere qualche nota sui altri due famosi musei scientifici fiorentini che non appartengono all'Università, ma la cui vita è in qualche misura ad essa legata: il Museo nazionale di Storia della Scienza e il Museo fiorentino di Preistoria. Si tratta di due istituzioni recenti, per quanto riguarda la loro fondazione, ma che testimoniano, ai fianco degli altri antichi musei toscani, un'attività culturale che non appartiene all'Università, ma la cui vita è in qualche misura ad essa legata: il Museo nazionale di Storia della Scienza e il Museo fiorentino di Preistoria. Si tratta di due istituzioni recenti, per quanto riguarda la loro fondazione, ma che testimoniano, ai fianco degli altri antichi musei toscani, un'attività culturale che non appartiene all'Università, ma la cui vita è in qualche misura ad essa legata: il Museo nazionale di Storia della Scienza e il Museo fiorentino di Preistoria.

Il Museo nazionale di Storia delle Scienze è aperto tutti i giorni feriali. Fu inaugurato nel 1930. Raccolge le collezioni mediche di oggetti e strumenti scientifici e quelle provenienti dall'Arcivespedito di S. Maria Nuova e da donazioni private. Gravi rovine i danni provocati dall'alluvione del 1966. Le collezioni mediche di strumenti risalgono al 1400, ma la maggior parte degli oggetti è di epoca galileiana. Famosi sono due canocchiali di Galileo, e la lente con cui egli scoprì i satelliti di Giove. Altrettanto famose sono le quattro calamite «armate» con le quali furono fatti i primi studi sul magnetismo.

Il settore galileiano comprende anche l'astrolabio, il compasso geometrico militare, e perfino il dito medio della mano destra di Galileo. Importantissima è anche la parte della scuola galileiana: ricordiamo il barometro di Torricelli e i suoi due canocchiali; ricordiamo l'opera dell'Accademia del Cimento, fondata nel 1657, che fu il primo sodalizio scientifico al mondo per lo studio dei fenomeni naturali, al quale scopo costruì anche numerosissimi strumenti, fra cui 141 termometri, astrolabi, barometri, anemometri, orologi solari, lunari, diurni, notturni, portatili e fissi. Esiste persino un odometro per misurare i passi, con il quale fu tentata la misurazione del meridiano terrestre.

Il Museo è diviso in otto sale: una per gli oggetti espositivi e gli Armi e gli Armi di guerra, una di matematica e sfere armillari, una di cosmografia e geografia, una dedicata a Galileo e all'Accademia del Cimento, una di geografia e orologi solari, una di microscopi dal '700 ad oggi, e infine una per gli strumenti meccanici eseguiti per ordine di Leopoldo di Lorena.

Quando poi il Consorzio fra enti di cultura operante nel Museo ha potuto usufruire del personale di custodia messo a disposizione dal Comune, anche se tale personale è dato in sua «carità» è stato poi spostato alla Specola. La apertura dei Musei fiorentini, comunque, era stata progettata non come totale nel 1975, ma secondo turni. Non si poteva infatti assumere una grande quantità di nuovo personale, anche se i problemi giuridici, di non difficile soluzione immediata, il Consorzio infatti non è in grado di assumere un personale in proprio, perché questo sarebbe inevitabilmente personale precario, data la istituzionale precarietà dello eventuale datore di lavoro. Si conclude così la serie di servizi su beni culturali scientifici di Firenze e della Toscana, con particolare attenzione al patrimonio dell'Università.

A conclusione tuttavia può essere aggiunta una considerazione contingente di tipo non prettamente culturale, ma economica. La svalutazione del patrimonio culturale in Toscana non è evidente, e anzi è un mezzo di avanzamento culturale della nostra Regione, ma anche un motivo di grosso richiamo turistico. La situazione economica italiana, data la parte, è tale che si può prevedere che feste pasquali lo hanno dimostrato un notevole incremento di stranieri nel nostro paese, dato il vantaggio che essi hanno col cambio monetario. Eppure, ben poco si sta facendo perché il turismo culturale è incrementato e alimentato con adeguati sforzi. La maggioranza dei Musei in Italia resta chiusa, a vista di nostri beni culturali e difficoltà. Nella precarietà delle soluzioni aggiunte, la Toscana ancora una volta costituisce almeno un tentativo.

Bruno Berli Omar Calabrese

Museo nazionale di Storia delle Scienze

Si trova in piazza dei Giudici 1, è aperto tutti i giorni feriali. Fu inaugurato nel 1930. Raccolge le collezioni mediche di oggetti e strumenti scientifici e quelle provenienti dall'Arcivespedito di S. Maria Nuova e da donazioni private. Gravi rovine i danni provocati dall'alluvione del 1966. Le collezioni mediche di strumenti risalgono al 1400, ma la maggior parte degli oggetti è di epoca galileiana. Famosi sono due canocchiali di Galileo, e la lente con cui egli scoprì i satelliti di Giove. Altrettanto famose sono le quattro calamite «armate» con le quali furono fatti i primi studi sul magnetismo.

Il settore galileiano comprende anche l'astrolabio, il compasso geometrico militare, e perfino il dito medio della mano destra di Galileo. Importantissima è anche la parte della scuola galileiana: ricordiamo il barometro di Torricelli e i suoi due canocchiali; ricordiamo l'opera dell'Accademia del Cimento, fondata nel 1657, che fu il primo sodalizio scientifico al mondo per lo studio dei fenomeni naturali, al quale scopo costruì anche numerosissimi strumenti, fra cui 141 termometri, astrolabi, barometri, anemometri, orologi solari, lunari, diurni, notturni, portatili e fissi. Esiste persino un odometro per misurare i passi, con il quale fu tentata la misurazione del meridiano terrestre.

Il Museo è diviso in otto sale: una per gli oggetti espositivi e gli Armi e gli Armi di guerra, una di matematica e sfere armillari, una di cosmografia e geografia, una dedicata a Galileo e all'Accademia del Cimento, una di geografia e orologi solari, una di microscopi dal '700 ad oggi, e infine una per gli strumenti meccanici eseguiti per ordine di Leopoldo di Lorena.

Museo fiorentino di Preistoria

Si trova in Via S. Egidio 21, fu fondato nel 1946 per iniziativa del Comune di Firenze e personale dell'allora sindaco Peraccini. La creazione del Museo è dovuta ad un gruppo di personalità fra le quali spiccano i nomi di Giacomo Devoto, Paolo Graziosi, L. Cardini e altri. Le collezioni furono aperte al pubblico soltanto nel 1955. Il Museo contiene testimonianze delle più antiche attività umane, dall'età della pietra sino alle epoche storiche. Esse provengono da scavi e donazioni recenti, ma anche antiche: raccolte di Boucher de Perthes, fondatore della ricerca preistorica, nelle alluvioni della Somme e di Lartet, altro grande studioso del Paleolitico. La maggior parte del materiale proviene comunque da ricerche italiane o dovute a studiosi italiani, come quelle derivanti da scavi in Africa, in Asia e in America. Le collezioni sono esposte in tre sale, suddivise per sezioni: la prima è di carattere didattico (uomo, ambiente e cultura durante la preistoria); la seconda è dedicata alla preistoria italiana, con documenti originali di epoca cronologicamente, ma anche regionalmente e geograficamente. La terza sezione è dedicata all'Europa, ed interessa soprattutto la storia della ricerca, più che la documentazione in sé. La quarta sezione è dedicata all'Africa e la quinta all'Asia (collezioni del Pakistan raccolte dal prof. Graziosi).



Diapositive delle pitture neolitiche della grotta di Porto Badisco (Otranto) esposte al Museo di preistoria